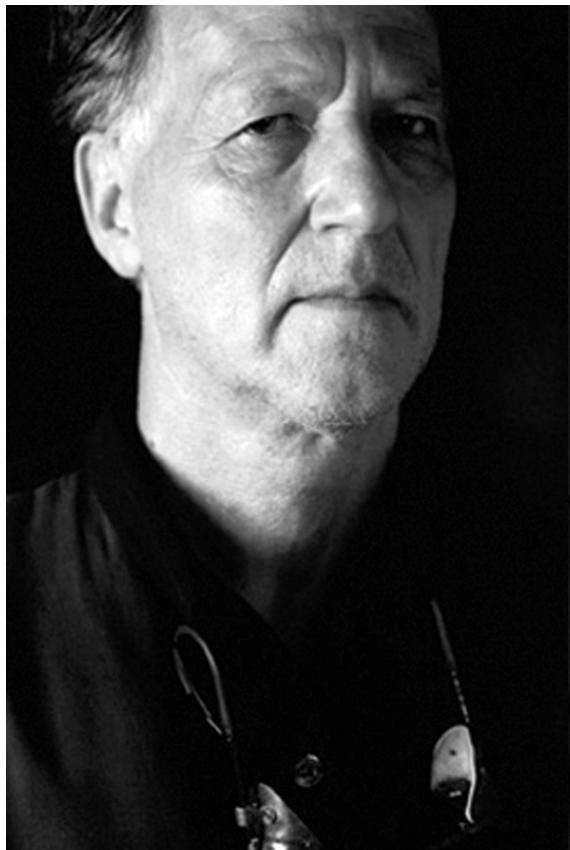


# FAVARO 2009



Il regista più itinerante del cosiddetto "nuovo cinema tedesco", Werner Herzog, approda attesissimo a Venezia non con uno, ma addirittura con *due* nuovi film di fiction. Perché anche uno dei *film sorpresa* in concorso porta la firma del maestro tedesco: prima, storica eccezione a una regola che impediva a un autore, fino a quest'anno, di rincorrere il Leone con più di una pellicola. E *My Son, My Son, What Have You Done?*, questo il titolo, reca anche un'altra firma di grido, stavolta alla voce produttore, quella di David Lynch. Per la serie *ti piace vincere facile*, come se bastasse un film importante come *Bad Lieutenant: Port of Call New Orleans*. Un gradito ritorno alla narrazione, quest'ultimo, dopo documentari *sui generis* che poco hanno a che vedere con il documentaristico e regie teatrali e liriche in giro per il mondo. Herzog riparte dal racconto di una storia, di una vita e dagli Stati Uniti per continuare il suo percorso di ricerca di nuove immagini, da quella stessa Hollywood a cui guardava con ammirazione quarant'anni fa quando assieme a Fassbinder, Reitz e Wenders metteva in crisi il modo di fare cinema nel vecchio continente.

Non ha mai smesso, nella sua carriera di regista come in quella di scrittore e attore, di ricercare qualcosa nell'immagine cinematografica che si avvicini ad una verità profonda, che vada oltre una semplice comprensione. Qualcosa di simile alla sensazione che si prova nel leggere i versi di una poesia, una verità inerente e, come la definisce lui stesso, *estatica*. Herzog sembra essere un cavaliere errante alla ricerca di domande a cui dare risposta. Una *quiete*, la sua, che non distingue tra percorso intellettuale e viaggio reale, per inseguire una verità, l'immagine, nascosta nel mondo che deve essere rivelata e portata alla visione. Questa dimensione lo conduce a vivere il cinema come esperimento continuo e costante messa in discussione di ciò che già è. Non smentisce il suo percorso, Herzog, con *Bad Lieutenant*. Un remake che non è, e non poteva essere, un semplice rifacimento del film di Abel Ferrara (del cui film il regista tedesco giura di *non aver mai saputo nulla*), ma una summa delle ossessioni e delle visioni herzogiane, di cui si fa diretto portavoce un meraviglioso Nicolas Cage, un outsider che sembra richiamare l'Har-

>> continua a pagina 2

## Basta l'amore

De *L'amore e basta*, documentario proposto dalla rassegna *Giornate degli Autori* diretto da Stefano Consiglio: abbiamo seguito un incontro e conferenza con, fra gli altri, il regista, Luca Zingaretti (che appare a inizio film per recitare un sonetto del poeta Aldo Nove scritto per l'occasione), Franco Grillini, presidente onorario dell'Arcigay Italia, i produttori Angelo Barbagallo e Andrea Occhipinti.

>> continua a pagina 3

## Un amore diverso

*Dieci Inverni* è un film insolito: l'amore, al cinema, è spesso un sentimento dipinto solo nelle sue tinte estreme, dalla passione cocente alle estremità distruttive, in mezzo tutta una serie di pellicole superficiali, adolescenziali o stucchevoli. E l'originalità dell'opera prima di Valerio Mieli è proprio nel mantenersi distante da entrambi gli eccessi, raccontando l'amore in un modo, paradossalmente, poco comune nella storia del cinema.

>> continua a pagina 5

## La verità in tempo di guerra

In *Life During Wartime* ritornano i personaggi di Todd Solondz che, undici anni fa, avevano dato vita alla perfetta autopsia sociale e familiare che era *Happiness*. Sono cambiati, e non soltanto per quello che riguarda la loro evoluzione, nelle loro vite. Ne parla Todd Solondz in conferenza stampa, accompagnato dall'attrice Shirley Henderson e dal direttore della fotografia Edward Lachman.

>> continua a pagina 8

powered by



# LOUDVISION

approfondimenti, video, foto e molto altro su <http://www.loudvision.it>

66 MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

ARCA  
insieme a te



ecoarca@gmail.com

**copia omaggio**  
03 | 05settembre09

&gt;&gt; continua da pagina

ry Caul de *La Conversazione* di F. Coppola (regista modello per l'autore tedesco nei primi anni Settanta). Gli scenari post apocalittici della New Orleans devastata dall'uragano, sono il luogo ideale per questo nuovo viaggio tra desideri, sogni, inquietudini.

La Natura di Herzog è sempre sbagliata, casuale, assolutamente spiazzante proprio perché primitiva e misteriosa, vedi la giungla di *Fitzcarraldo* o lo spazio fantascientifico di *L'ignoto spazio profondo*. Dentro questi inferni, i protagonisti devono portare avanti la propria sfida per risolvere la propria condizione umana. Le situazioni e gli eventi che derivano da questa spinta personale non possono essere programmati perché tutto è caos, e l'unico modo per dare un senso è perseguire i propri obiettivi a costo di andare contro tutto ciò che è istituzione e regola. Il giusto non esiste insomma, è l'azione che deriva dal proprio pensiero (o desiderio) l'unica certezza possibile e accettabile. Teoria che Herzog sembra portare avanti sin da giovane, lavorando e 'rubando' anche per dedicarsi al suo cinema, e che poi mette in mostra di riflesso nei suoi personaggi.

Questo impulso sembra essersi fatto sempre più cosciente con il passare degli anni, soprattutto durante il suo ultimo periodo negli Stati Uniti. Una sorta di contatto tra il romanticismo mitteleuropeo proprio della sua origine geografica e quella americana dell'ultimo ventennio influenzata da "demoni" come Tarantino e Palahniuk. L'incontro uomo-mondo rivoluzionato alla luce del crollo delle certezze, quando le risposte non si trovano più nemmeno nel contatto con se stessi. Antonioni aveva già concluso *Blow Up* regalando una definitiva perdita delle certezze e ora Herzog, forse, trova una semplice e perversa via d'uscita: basta rimanere ad ascoltare i sogni dei pesci. Ma poi, subito il caos riappare: i pesci sognano? E allora?

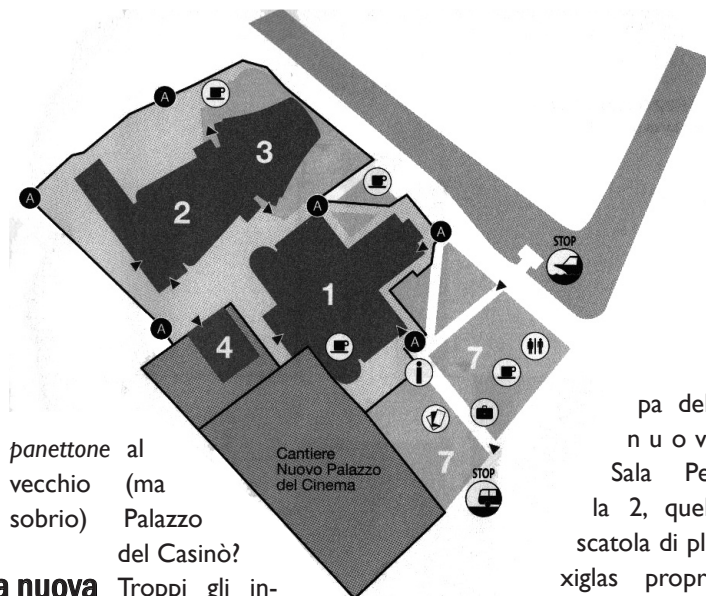
Andrea S. Falconi

## Mamma, mi son perso alla Mostra!

### Cantieri a cielo aperto e percorsi intricati per la nuova versione del Lido-labirinto

"Una mappa per orientarsi nel labirinto del cinema", questo il titolo dell'editoriale firmato Marco Müller sul Corriere Veneto qualche giorno fa. Cari lettori, non vi illudete, le istruzioni su come raggiungere i vari spazi della Mostra del Cinema non ve li da nessuno, né il direttore, né – tantomeno – noi che ancora ci sentiamo sbalottolati qua e là tra i lavori in corso e le scorciatoie per raggiungere l'obiettivo il più presto possibile.

Il primo giorno di questa edizione 2009 si presenta come un immenso cantiere all'aria aperta, su tutto (e tutti, ovviamente) aleggia lo spettro del cartellone che presenta il nuovo palazzo del cinema in una forma che – diciamolo! - riesce già a stupirci. Stonerà con l'architettura circostante? Come si riuscirà ad amalgamare l'enorme



panettone al vecchio (ma sobrio) Palazzo del Casinò?

**“ Che la nuova topografia della Mostra ci voglia dire che la settima arte non è per tutti? ”**

Troppi gli interrogativi che non troveranno mai risposta, come quando – in questi giorni – vi chiederanno “dove sei?” e sarete troppo presi dal decifrare quale angusto posticino vi ospita. Perché non è più semplice come una volta dire “mi trovo alle spalle della Sala Volpi”. Col-

pa della nuova Sala Perla 2, quella scatola di ple-xiglas proprio non ci voleva! Neanche il Movie

Village è più lo stesso, anche gli stand si perdono nel bel mezzo della confusione. Ed ecco, quindi, arrivare allo stand Arca Cinema Giovani chi chiede un caffè, o chi cerca tra i libri di Altroquando le tanto care fragranze alla lavanda.

Proviamo a leggerla metaforicamente e immaginiamo che la nuova topografia della Mostra ci voglia dire che la settima arte non è per tutti, bisogna comprenderla, saperla gestire, memorizzare i dettagli e non dimenticare mai da dove si è partiti. Questo è il cinema, contorto come quei film che solo la critica può apprezzare, o come quei cinepanettoni che tanto piacciono al popolo italiano: nulla di lineare, nulla di semplice. Insomma, le strade lineari non esistono né dentro, né fuori dal maxischermo. La sessantaseiesima ne è la prova.

Micaela De Bernardo



## Basta l'amore

In tempi in cui si assiste a un prepotente ritorno di intolleranza e violenza omofobica Stefano Consiglio racconta di nuovo l'amore gay. E scopriamo che accettarlo come naturale è un gioco... da bambini

>> continua da pagina 1

Ad aprire l'incontro pensa Luca Zingaretti, recitando un altro sonetto di Aldo Nove, poeta emergente classe 1967, dal titolo *Sonetto ricchione*: Nove, amico del regista ha accettato di riassumere il concetto di omosessualità assorbito durante l'infanzia, una condizione di estraneità e di derisione, attraverso un elenco dei termini, dallo spregiativo al formale, per "etichettare" una persona omosessuale. Stefano Consiglio spiega successivamente l'origine del film, l'idea che l'ha generato: stava lavorando al documentario *Comizi infantili*, basato sulla visione del mondo e delle cose dal punto di vista dei bambini, facendo l'eco al documentario del 1965 di Pier Paolo Pasolini dal titolo *Comizi d'amore*, in cui gli italiani venivano intervistati in merito al proprio rapporto con l'amore e il sesso. Chiedendo ai bambini cosa pensassero dell'omosessualità, Consiglio capì di poter realizzare un'opera completa a sé: i bambini dissero di con-

siderare l'amore fra due persone dello stesso sesso come naturale e assolutamente legittimo. Con interventi moderati da Roberto Bazzanti, presidente delle *Giornate degli Autori*, emerge poi l'arretratezza della società, e della politica italiana relativamente all'accettazione dell'omosessualità e nel riconoscimento e allargamento dei diritti civili alle coppie omosessuali: apprezzamenti ricevono soprattutto la Spagna, vincitrice simbolica di un leone d'oro alla tolleranza e coraggio, grazie al governo Zapatero, promotore di riforme per equiparare i sessi al governo e per contrastare la violenza sulle donne, ma anche i paesi scandinavi e la Germania si sono dimostrati particolarmente attenti in questi temi. Berlino si configura come una delle città più gay-friendly del mondo.

Con Franco Grillini emerge la triste attualità delle violenze contro gay e lesbiche concentrate a Roma: che sia una reazione legata al recente cambio di amministrazione,



si chiede? Anche in *L'amore e basta* una possibile causa di intolleranza è rappresentata dall'insicurezza sociale ed economica, volta a scaricare sulle persone più esposte, riconoscibili e forse deboli tensioni collettive. Si riflette anche sul caso Boffo-Feltri, in cui il principale "capo di accusa" del direttore dell'*Avvenire* da parte di quello del *Giornale* sta nel fatto di essere omosessuale; Grillini insiste poi sul ruolo che il Vaticano esercita ed ha esercitato sulla politica italiana e sulla società, in merito a diritti civili

per le coppie omosessuali e alla visione dell'intero concetto di omosessualità: particolarmente sentite sono le differenze a livello di diritti civili fra Italia e paesi europei come la Francia, in cui il primo *Gay Pride* data 1982, e i PACS 1999. Altro nodo fondamentale è, sempre secondo Grillini, il lassismo della Sinistra italiana, inteso come disinteresse e mancanza di mordente: attualissime sono le dichiarazioni di un candidato alla presidenza del Partito Democratico, contrario all'equiparazione fra coppie etero ed omosessuali, dichiarazioni che potrebbero corrispondere ad una ideologia prettamente di Destra. I produttori sottolineano invece la levità e la spontaneità del documentario, motivo che li ha spinti ad accettarne la produzione, insieme a *Lucky Red*, pur tenendoci poi a sottolineare come le proprie idee siano almeno in parte cambiate dopo aver visto o lavorato a questa opera.



Marco Capitanio

# Un viaggio contro l'isolamento

Quando la vita si nasconde dove non te l'aspetti e la memoria la riporta a galla

*Viajo Porque Preciso, Volto Porque Te Amo*, in concorso nella sezione Orizzonti, è l'opera della coppia Marcelo Gomes e Karim Ainouz. Un film-documentario dedicato al Sertão, una regione arida del Brasile. Si tratta di un viaggio di scoperta della vita che si nasconde dietro all'apparente abbandono, la riscoperta da parte dei due registi di un viaggio risalente a dieci anni fa.

**Cosa ci raccontate della lunga gestazione di questo film, durata ben dieci anni, dal 1999 al 2009?**

**Marcelo Gomes:** In questi anni io e Karim abbiamo parlato molto di cinema. Mentre io lavoravo a una mia sceneggiatura e lui ad una sua siamo stati molto insieme, per via di una lunga ricerca di fondi per dare vita ai nostri lavori. In questo periodo abbiamo approfondito il nostro rapporto e abbiamo parlato tanto del Sertão, una zona da dove vengono entrambe le nostre famiglie.

Nel '99 abbiamo intrapreso il nostro viaggio insieme nel Sertão, con una piccola troupe. Da questo è nato un cortometraggio. Due anni fa abbiamo deciso di dare vita a un progetto più grande, un lungometraggio per



approfondire il tema del cinema come linguaggio, come documentario e come fiction.

**Karim Ainouz:** Ci ha fatto molto piacere riguardare le vecchie immagini e abbiamo capito che avevano un grosso potenziale.

**Qual è il vostro significato di Sertão?**

Vuol dire deserto, ma in realtà ha un'enorme gamma di significati. Lo abbiamo anche cercato sul dizionario! Per noi voleva dire isolamento, lontananza, abbandono. Il nostro viaggio ci ha permesso di scoprire che in realtà non è così.

**Com'è nata l'idea di inseri-**

**re un narratore?**

**K.A.:** Due anni fa avevamo del materiale che riguardava situazioni molto diverse, era quasi più simile ad un'installazione. Il narratore ci ha permesso di creare delle sequenze unitarie.

**M.G.:** Abbiamo parlato a dei geologi, ai quali ci siamo ispirati per creare il personaggio. Alla fine è stato lui a prendere il sopravvento, era lui che decideva cosa sarebbe successo.

**Un viaggio è vero quando lo si fa, non quando lo si racconta. Cosa pensate di questa idea?**

**K.A.:** Pensiamo che quello che conta non sia la verità, ma l'ef-

fetto che fa. Sì, è vero che siamo partiti da qualcosa di falso, ma ciò che ci ha guidati nel film è un diario, che è una cosa non può mentire. In questo modo, inoltre, siamo riusciti a condividere questa esperienza con più di cinque persone.

**Oggi abbiamo visto l'omaggio a Walter Salles. Siete stati ispirati dal suo lavoro? Cos'altro potete citare come influenza?**

**MG.:** Il mio primo film è stato sul Sertão, anche il mio secondo film è stato sul Sertão... per me sta diventando un'ossessione! Prometto che il terzo non sarà su questo argomento! In realtà si è trattato soltanto di una coincidenza.

Siamo certamente in ogni momento sotto l'influenza di altri film, ma soprattutto delle persone che lavorano con noi. La nostra partnership è stata un'esperienza particolare, ci ha portato a discutere e condividere molto.

**K.A.:** Il mio consiglio è questo: anche in tempi di crisi, come questi, raccogliete immagini e musica, non perdetevi l'occasione per fare arte.

Alessandro Ballini



## Il Sertão

Il Sertão (al portoghese deserto, grande deserto), è una regione semi-arida del nord-est brasiliano. Composta prevalentemente di altipiani, è afflitta da lunghi periodi di siccità, dato che le poche precipitazioni si concentrano nei primi mesi dell'anno. Ricchissima la produzione letteraria dedicata a questa regione, evidentemente ricca di fascino artistico.

# Un amore diverso

Il regista Valerio Mieli e i protagonisti Isabella Ragonese e Michele Riondino ci raccontano *Dieci Inverni*, opera prima delicata e originale

>> continua da pagina 1

**Il film è piuttosto unico, nel suo genere: come è nato?**

**V.M.:** *Dieci Inverni* è nato quando ero ancora allievo al Centro Sperimentale. Doveva essere un esercizio, un corto di diploma, e si è trasformato in una coproduzione con un paese lontano come la Russia, girata per giunta a Venezia, un posto caro e complesso, con attori noti e apprezzati, tecnici di alto livello. La storia è nata di corsa: l'idea era quella di fare un film che fosse sia una storia d'amore, sia il racconto di qualcosa di raramente visto al cinema, quel sentimento particolare e indefinibile che spesso si protrae per tanti anni e ti fa sentire che nella tua vita c'è da tempo qualcuno con cui per qualche motivo le cose non funzionano, ma a cui sei legato da una tensione inespressa e continua. E poi volevo fare un film sul tempo che passa, su quanto si cambia, ad esempio rileggendo le cose che si sono scritte in passato.

**La sceneggiatura ha un ruolo assolutamente cruciale, e tra l'altro presto uscirà un libro, per Rizzoli, legato al film...**

**V.M.:** Sono convinto che la sceneggiatura di un film sia di gran lunga la parte più importante, è la *conditio sine qua non* affinché una

pellicola risulti bella. Si può danneggiare, ma non certo recuperare. E infatti abbiamo impiegato la maggior parte del tempo di lavoro proprio sulla sceneggiatura. Il mio romanzo *Dieci Inverni*, invece, parte dall'idea del film, ne è una sorta di ampliamento, anche se preciso che non si può dire che il film sia tratto dal libro, sono semplicemente nati insieme, sono due costole dell'idea iniziale. È stato interessante cercare di raccontare la stessa storia con due mezzi così differenti, per giunta contemporaneamente

**Il film ci mostra una Venezia atipica...**

**V.M.:** Ci tenevo molto a fare un film a Venezia, specie in quella Venezia sconosciuta a chi l'ha vissuta solo al cinema. Volevo ritrarla nella sua normalità. Ciò mi ha permesso di fare un film molto realistico e contemporaneamente fiabesco, tratto questo che Venezia offre sempre e comunque.

**Gli attori hanno fronteggiato una sceneggiatura molto complessa: come si sono relazionati ai personaggi?**

**I.R.:** Sono rimasta molto colpita fin dall'inizio, dalla sua specificità. Un'arma a doppio taglio: può fornire molte indicazioni a un attore, ma anche impedirgli di trovare spazio per la propria umanità. La



sfida più interessante è stata interpretare con coerenza lo stesso personaggio lungo dieci anni di vita: si cambia molto, e bisogna affrescare i mutamenti sempre mantenendo la coerenza di fondo. E qui neanche si girava in sequenza, quindi c'erano continui balzi temporali.

**M.R.:** Ho fatto un errore, inizialmente, credevo di poter portare

nel personaggio le mie esperienze, il mio modo di vivere il sentimento: ma il suo carattere era molto lontano da me, e tutto si è fatto più complesso, ma anche più interessante. La vicenda è universale: più che un film, questo è un contenitore delle storie di tutti.

Diego K. Pierini

## Premio Biraghi a Laura Chiatti

Il premio Biraghi come attrice rivelazione 2009 è stato assegnato dal Sindacato dei Giornalisti a Laura Chiatti

**Laura, cosa provi nel ricevere questo premio?**

Devo confessare di non avere un grandissimo feeling con i premi in generale. Non perché non siano importanti, e non voglio far polemica sui metodi con i quali vengono assegnati, ma ritengo che il premio migliore ogni attore lo costruisca tramite il rapporto che instaura con il suo pubblico.

**Che significa per te essere a Venezia?**

È un luogo molto difficile da vivere, ma altrettanto affascinante. È anche il luogo dove i miei genitori hanno passato il loro viaggio di nozze. Ci torno sempre volentieri. A maggior ragione quest'anno, che è il primo in cui lavoro in un film presente in concorso, *Baaria*. Anche se io non sono che un piccolissimo elemento di un qualcosa di grandioso. Come tanti altri attori, faccio la mia comparsa nel film di Tornatore, ma al contrario degli altri, perché sono stata io a chiederglielo! Inizialmente, mi aveva risposto che gli attori gli chiedono sempre di partecipare ai suoi film, ma quando lui gli propone una piccolissima parte, poi si tirano sempre indietro. Io non l'ho fatto! Quando mi ha chiamata, mi trovavo a Praga per le riprese de *Il caso dell'infedele Klara*. In un solo giorno mi sono precipitata in Tunisia per dare il mio contributo e poi sono tornata subito indietro.

Mary Calvi



# Un tenente molto umano

Werner Herzog giunge in Laguna con il suo cast per svelarci i segreti di *Lieutenant*

Applausi e risate a scena aperta alla proiezione per la stampa di *Bad Lieutenant - Port of Call: New Orleans*, il film di Werner Herzog in concorso a Venezia 66. Il regista tedesco in trasferta hollywoodiana non delude le aspettative, e si concede per una lunga intervista insieme ai protagonisti Eva Mendez e Nicholas Cage, dei quali non si è stancato di lodare professionalità e simpatia.

**La città di New Orleans è a pieno titolo protagonista del film. La scelta di quest'ambientazione ha influito sulla sceneggiatura? Quella che vediamo è davvero la città del dopo uragano?**

**W.H.:** Sono stati i produttori a decidere per New Orleans, dato che il governo della Louisiana in quel periodo offriva incentivi fiscali a chi decidesse di girare un film là. Ma devo dire che ho accettato volentieri, anzi, non poteva andare meglio per me. Della città del dopo-uragano volevo rendere il senso di collasso, fisico sì, ma soprattutto del vivere civile, e anche la costante atmosfera di pericolo incombente.

**Herzog, nel film si percepisce un fortissimo senso dell'umorismo, molto più che nei suoi film passati. A un certo punto sembra quasi una commedia. Che tipo di commedia preferisce come spettatore?**

**W.H.:** Il mio è un humour molto cupo, al punto che diventa esilarante. In realtà in tutti i miei film c'è un certo senso dell'umorismo, anche se la gente può pensare a me come un vecchio e cupo cineasta tedesco. Sono davvero contento di



essere riuscito a trasmettere così bene l'humour con questo film. Il mio preferito quanto a commedia è Buster Keaton: la sua solitudine, i suoi silenzi mi arrivano al cuore.

**Perché scegliere un titolo che rimanda al film di Abel Ferrara, quando invece sono due pellicole molto distanti?**

**W.H.:** Ho già detto in diverse occasioni che io non ho mai visto il film di Abel Ferrara e non sapevo nemmeno della sua esistenza. Il titolo non l'ho scelto io e lo volevo addirittura cam-

biare, ma non mi importa granché in fin dei conti. Quello che mi soddisfa è il film.

**Tra l'altro, per come vanno le cose nella vicenda, questo tenente non sembra poi così cattivo, anzi è decisamente un personaggio positivo. Che relazione c'è tra bene e male nel film?**

**W.H.:** Io non vorrei parlare di queste categorie, per me Terence non è cattivo o buono, è solo molto umano. Quando Nicholas Cage mi chiedeva le motivazioni del suo essere cattivo, io gli ho risposto: non preoccuparti se

sei buono o cattivo, tu dammi l'estasi, l'incanto e la gioia che il male può esprimere a volte.

**Come spiega la scena visionaria dell'iguana che sembra cantare come se fosse in un musical?**

**W.H.:** Che bello [ride], a me piace tantissimo dare ruoli agli animali nei miei film, e l'iguana mi affascinava molto. Non era nella sceneggiatura, l'ho aggiunto io. E ho fatto tante altre modifiche oltre alle aggiunte, anche se il mio nome non è tra quello degli sceneggiatori.

**E.M.:** E' stato troppo divertente quando un giorno l'iguana gli ha morso un braccio e non si staccava più. Immaginatevi la scena: Werner Herzog che urla e cerca di staccarsi un'iguana dal braccio. Non ho mai riso tanto in vita mia.

**Eva, è stata in grado di trasmettere emozioni attraverso una recitazione in più punti fatta solo di sguardi ed espressioni...**

**E.M.:** In effetti io odio i dialoghi, che secondo me ostacolano la performance dell'attore. Per vedere se un attore è davvero bravo secondo me bisognerebbe togliere l'audio e guardarlo soltanto.

**Come definireste il film, che parte come un noir poliziesco e vira verso la commedia?**

**W.H.:** Non mi piace classificare i film, come qualsiasi opera d'arte. E' una pessima abitudine che sta diventando una malattia.

**Girando questo film ha finalmente accettato una proposta da Hollywood.**

**W.H.:** Ne ho rifiutate tante in

passato. C'era un periodo in cui Richard Gere mi chiedeva insistentemente di lavorare con lui. Arrivò anche a chiedermi di dirigere *Pretty Woman!* Ma ho diretto molti attori considerati delle star. Questo perché mi piace lavorare con i migliori attori in circolazione. Cage e Mendez li ho voluti io per questo film.

**Da qualche anno vive negli Stati Uniti. Come li ha visti attraverso gli occhi del protagonista?**

**W.H.:** *Port of Call* mi ha fatto vedere un'America cupa, più affascinante di quella di Disneyland. Adesso ci vivo e mi piace l'America, ma non potrei mai diventare cittadino americano, per un solo, semplice motivo: non vorrei mai essere cittadino di un paese che ammette la pena capitale.

**Cage, qual è stata la principale fonte d'ispirazione per il personaggio del tenente Terence Mc Donagh?**

**N.C.:** L'arte che più mi ispira è sempre stata la musica. Quando cerco ispirazione, penso al suono che farebbe la mia interpretazione. Di solito mi ispiro molto al jazz, nel senso che mi piace improvvisare, e ciò vale ancor più in questo caso, visto che la storia è ambientata a New Orleans. Amo questa straordinaria città. Sono nato a Los Angeles, ma ho vissuto a New Orleans prima dell'uragano. Avevo paura di tornarci dopo, paura di soffrire troppo. Ma questa è stata una città occupata da gente di tutte le nazionalità, e ciò l'ha sempre dotata di grande vitalità, energia. New Orleans sta cercando di rinascere.

**La scena finale all'acquario l'ha suggerita lei? Si dice che abbia una passione per i pesci.**

**N.C.:** I pesci sono divini. Sono sopravvissuti al diluvio universale. Non sono stati maledetti. I



pesci hanno una grande dignità. Il mio personaggio è come uno squalo: non riesce a star fermo.

**E della scena esilarante dell'interrogatorio alle due signore cosa dice? L'idea di radersi con un rasoio elettrico mentre sta nascosto dietro la porta è stata sua?**

**N.C.:** Sì è stata una mia idea. Se volete vi do una lista di tutte le

caratteristiche e le battute che ho aggiunto al mio personaggio, ci ho messo molto del mio, effettivamente. Ma l'abito l'ha scelto Werner.

**Nel 2009 usciranno tre film in cui recita da protagonista. E' uno degli attori più attivi del momento.**

**N.C.:** Mi piace la mia professione, la faccio con passione. Quel-

lo che non sopporto invece è il lato più glamour, il divismo, i red carpet, l'esibizionismo. Sono cose che mi rendono nervoso e mi mettono a disagio. Sono sicuro di non essere poi così interessante. E' facile stancarsi presto di se stessi in queste circostanze.

*Francesca Ippolito*

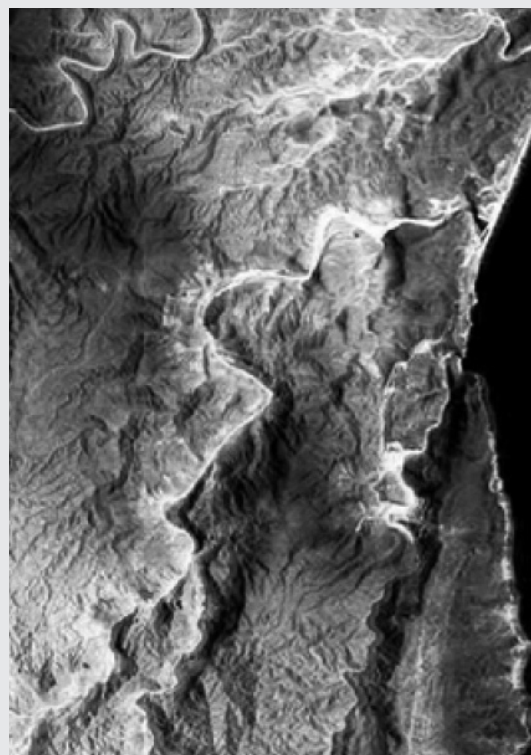
## The 3D files

FILE N° 003

### La visione anaglifica

Se portare l'immagine a muoversi era solo una questione tecnologica, la tridimensionalità necessitava ancora di migliorie. Partendo dal principio della stereoscopia, si arriva successivamente all'invenzione dell'immagine anaglifica. Un anaglifo (etimologicamente, una tridimensionalità ottenuta scolpendo sopra una superficie) contiene due immagini sovrapposte. Queste rappresentano il punto di vista dei due occhi dell'osservatore; a ciascun occhio è destinata una porzione dello spettro. Utilizzando dei filtri appositi le porzioni di ogni immagine vengono unite dai due occhi, generando l'illusione di una profondità. Questo filtro è conosciuto dai più come l'occhiale 3D in cartone duo-color. Gli occhiali anaglifici impongono la visione in modo tale che ciascun occhio possa osservare soltanto l'immagine ad esso destinata. Ciascuna delle due immagini proiettate ha un colore dominante, che è lo stesso di ciascuna lente dell'occhiale duo-color. Qual è stato il loro destino? Seguiteci nello speciale di domani

*Massimiliano Monti*



# La verità in tempo di guerra

Todd Solondz spiega come Philip Seymour Hoffman sia diventato Michael K. Williams

>> continua da pagina 1

**Sono trascorsi undici anni da *Happiness*. Come J.D. Salinger riportava in vita la famiglia Glass, Todd Solondz ha riportato la famiglia Jordan. Come ha fatto?**

**T.S.:** È sempre un mistero il motivo per cui metto le cose nero su bianco. Perché i personaggi? Non lo so, non mi ossessionavano, penso che avessi bisogno di sentirmi libero di giocare con questi personaggi, di rendermi conto che se avessi voluto rendere nero un personaggio bianco, o non avessi voluto che alcuni personaggi invecchiassero, avrei potuto. Volevo fare un film completamente diverso, volevo la libertà di esplorare non la maniera in cui i personaggi si sono evoluti, ma il modo in cui io li vedo. Si tratta di personaggi che mi emozionano, sia quando il film è divertente sia quando è triste, è il mio modo di guardare i personaggi in un modo che penso sia "vero".

**Rispetto ai film precedenti, questo cambia di ambientazione: quanto ha influenzato cambiare lo sfondo e avere una fotografia più luminosa, "colorata"?**

**T.S.:** Mi piace sconvolgere le cose. Inoltre, è il primo anno in cui la popolazione in Florida decresce, ma ci sono centri commerciali e negozi, condomini, comunità, è la terra della genericità («the land

of generic», l'espressione utilizzata da Solondz, non ha la stessa forza in italiano ndr). Sono stato a Singapore ed è strano, è quasi una dittatura con in più la rivista *Time Out*. Ed è una sorta di Florida, e parte di questo ha fornito benzina al film.

**L'incontro tra Edward Lachman e Todd è fortunato, come è riuscito a visualizzare l'immaginario di Solondz?**

**E.L.:** Cerco sempre indizi nelle sceneggiature, conoscevo il linguaggio di Todd e i sobborghi sono talmente ricchi di spunti che è stato facile. E il film è talmente legato ai suoi personaggi e alla sceneggiatura che ci sono metafore visive, ma non fanno che da contrappunto.

**C'è, nel film, un'angoscia di tipo perverso, di una perversione ideologica più che sessuale – John Sayles dice che i produttori in questo periodo rifiutano film che parlano del sociale: quanto è difficile per lei fare i suoi film?**

**T.S.:** Se la domanda è se sia più difficile con la crisi, la risposta è sì. È triste, si tratta di cose difficili da quantificare. Anche nei tempi migliori è sempre difficile quantificare queste cose. Anche nei tempi migliori i cineasti che non appartengono al sistema degli studios hanno difficoltà. La mia speranza? Ci sono sempre persone e avvenimenti imprevedibili che

si verificano, se uno ha perseveranza qualcosa dal cielo potrebbe casargli sulla testa.

**Questo è anche il primo film americano di Shirley Henderson, oltre ad essere il primo con Solondz: com'è entrare nel suo mondo ereditando un personaggio (quello di Joy)?**

**S.H.:** Ho amato ogni minuto di questo film. Quando ho fatto l'audizione, portavo un segmento di *Happiness*.

**Quanto ha tenuto e quanto ha lasciato della Joy del primo film?**

**S.H.:** Ho provato a non pensare troppo alla prima Joy, Todd non mi ha mai detto cose come "copiala", si trattava di un nuovo progetto, dovevo portarne una mia versione.

**Avevate in mente un pittore americano contemporaneo in particolare per il paesaggio?**

**E.L.:** Di solito ho degli esempi in mente, forse ero più ispirato dal fotorealismo o da fotografi che documentano la vita nei sobborghi. Ai tempi menzionai Larry Sultan a Todd. Quindi, se dovessi pensare a un esempio, sceglierei lui.

**T.S.:** Alla fine sono più la *location* e il clima a parlare a voce alta di qualsiasi fotografo a cui uno si possa ispirare. Per quanto mi riguarda, non avevo in mente pittori particolari.



**A chiedere il film sono quattro parole: libertà, democrazia, perdono e oblio. Perché in quest'ordine? C'è un legame tra questi concetti importantissimi?**

**T.S.:** La battuta in verità è «Non mi importa di libertà e democrazia, voglio solo mio padre.». Non ho queste grandi idee, non sono un intellettuale, non darò una grande opinione, mi pareva una battuta emozionante e azzeccata.

**Happiness lavorava su eventi traumatici, questo nuovo film parla di ciò che avviene dopo, ed è pervaso dai concetti di «perdonare» e «dimenticare»...**

**T.S.:** Perdono e dimenticanza sono dappertutto nel film, penso che dia un responso sul mondo per come lo vivo. Volevo che il pubblico si aprisse a questo mondo, ai suoi personaggi

**Conosce un po' la situazione politica italiana? Che tipo di Happiness farebbe, se fosse ambientato in Italia?**

**T.S.:** Parlo da conoscitore esterno, perciò sarei molto stupido ad avere un'opinione su quello che qui conoscete molto bene. Dirò solo che la situazione in Italia è bellissima, florida, radio-sa, fascista...



## Un sorriso diverso

Conferenza stampa di presentazione del

### 3° Festival e rassegna di cinema breve: "Un sorriso diverso"

Il 5 Settembre ore 15.00 presso l'Hotel Excelsior Spazio Cinecittà Luce.

Alla conferenza stampa saranno presenti il Direttore Artistico Andrea Roncato, il Testimonial e Conduttore del Festival Luigi Cassandra, il Presidente di Giuria Nino Carmine Petrone, Vice Direttore Artistico e Capo Ufficio Stampa Mary Calvi, Critico cinematografico Mattia Nicoletti, Rappresentante UCL Diego Righini. Con la partecipazione di Franco Mariotti e Claudio Trionfera.



## Life During Wartime

di Todd Solondz  
USA, 96'

con Paul Reubens, Ally Sheedy,  
Allison Janney, Chris Marquette

Tornato in concorso a Venezia, Todd Solondz, con *Life During Wartime*, ci presenta un caleidoscopio di personaggi che intrecciano le loro vite e le loro disperazioni. Senza particolare mordente, né originalità, la pellicola srotola vicende personissime che trovano un filo comune nell'incessante necessità di perdono. Joy è la protagonista che ci accompagna per tutto il film, svelandoci gli altri comprimari; è lei che per prima chiede perdono al marito, per non averlo saputo aiutare a guarire dalle sue perversioni. Dopo di lui, tutto il resto della famiglia di Joy, si sussegue in un incessante richiesta di perdonanza. C'è la madre Mona, che le rimprovera di averla lasciata sola; la sorella Helen, che si sente schiacciata

dal successo ottenuto ad Hollywood e quindi in obbligo con la famiglia; l'altra sorella Trish, che non ha mai condiviso le sue scelte affettive. A questi si aggiunge il fantasma dell'ex fidanzato, suicidatosi per amore, che le appare in continuazione, accusandola di non averlo mai amato. Al di là delle poche battute argute, e dei molti momenti noiosi, il film vorrebbe parlare della quotidianità affettiva in tempi di guerra, ma l'unica guerra che i protagonisti combattono è quella contro se stessi, contro le paure che li rendono prigionieri di se stessi. *Perdonare e dimenticare* sono le due richieste che, a vicenda, si vanno ripetendo i personaggi, a voler quasi sublimare le proprie mancanze, sperando



nell'indulgenza e nell'amore degli altri. Proprio quell'amore che governa i nostri desideri – sembrerebbe volerci suggerire il regista – ma che non sempre sappiamo canalizzare verso un

incontro con l'altro, e l'unica cosa che siamo, invece, in grado di fare è scontrarci e vivere una vita in guerra.

Roberto Bognanno

## Ehky ya Scheherazade Scheherazade, Tell Me a Story

di Yousry Nasrallah  
Egitto, 135'

con Mona Zaki, Mahmoud  
Hemida, Hassan El Raddad

Come promette il titolo, si tratta di tante storie nella cornice di una vicenda più ampia ed egualmente avvincente. Il tema portante è la difficoltà delle donne egiziane "ribelli" di trovare un posto nella società e di ottenere il dovuto rispetto. Ma Yousry Nasrallah, non a caso allievo del maestro Chahine, evita il facile linguaggio del melodramma mettendo l'accento sulla forza esplosiva di tutte le protagoniste. Hebba, la bella conduttrice televisiva di un talk show politico, viene convinta dal marito ad abbassare i toni della sua quotidiana polemica affinché lui possa inseguire i suoi sogni di carriera in un famoso giornale. Hebba acconsente e decide di occuparsi di storie femminili



che non coinvolgano direttamente il governo: ma le storie rivelate dalle sue ospiti sono politiche *eccome*. Una donna frigida viene spinta alla clinica psichiatrica dal suo rifiuto di sottostare alle volontà coniugali dei pretendenti; tre so-

relle vengono sedotte da un giovane uomo che le spinge a odiarsi fra loro – ma la sorella maggiore si vendica su di lui, letteralmente *distruggendolo*; una dottoressa viene ricattata e costretta ad abortire dal ministro che l'ha imprigionata

in un matrimonio di comodo. Quest'ultima storia, in particolare, scatena una tempesta su Hebba, che reagirà sfruttando il suo stesso talk show.

La tipica estetica televisiva di tanti film egiziani trova in "Scheherazade" una giustificazione teorica che rende il film compatto e coerente; sinuose *long takes* abbracciano i luoghi del disonore e i corpi femminili che di tale disonore si fanno carico. Non un gratuito inno alla femminilità ma al coraggio e alla ribellione come valori universali, il film sconvolge e appassiona, diverte e angoscia. E mostra un uso dei media molto più liberale e tollerante di quello nostrano.

Vera Brozzoni

## Bad Lieutenant: Port of call New Orleans

Un poliziotto scoppiatissimo (Nicholas Cage), e con grande senso dello humour, arresta gli spacciatori per fregarsi la droga, entra a far parte di una gang per pagare i debiti di gioco, e fa a pugni per la fidanzata (Eva Mendes), prostituta tossica. Tutti questi casini convergeranno inaspettatamente nella risoluzione di un caso di omicidio, e il bravo tenente Terence McDonagh, disintossicato e sulla via della redenzione dall'alcool, riceve anche la promozione. Liberamente – ma non secondo Herzog! – ispirato al film omonimo di Abel Ferrara, che non ha gradito molto (“Spero che questa gente muoia all’inferno - ha dichiarato in passato con il suo irresistibile gusto per la provocazione - magari perché la loro macchina salta in aria”), “Il Cattivo Tenente – Ultima Chiamata New Orleans” è la nuova e inaspettata creatura di Werner Herzog. Film piacevolissimo, intelligente, quasi indefinibile per il suo essere a metà tra poliziesco e commedia (tra il brillante e lo schizoide), *a-hollywoodiano*. Con una grande prova attoriale di Nicholas Cage, poliziotto molto meno eccessivo, livido e osceno rispetto al suo fratello

cinematografico interpretato da Harvey Keitel, ma molto più simpatico e realistico. Herzog ci fa capire che il realismo scaturisce dalle parti più visionarie del film, le allucinazioni dovute alla droga – l'iguana con le fauci spalancate, sulla quale è stata montata la colonna sonora, sembra che canti, ed è una chicca di musical visionario. E paradossalmente, queste scene sono anche quelle che richiamano maggiormente il lirismo rigoroso del maestro tedesco, in trasferta hollywoodiana. L'elemento di novità è lo humour tagliente. Qui al Lido cominciano già a levarsi cori acclamanti “Herzog Leone D' Oro!”, ma il film non può essere così facilmente dichiarato vincitore. Per l'aver scelto una prospettiva originale nel racconto della vita di quest'uomo, poliziotto-tossicomane, senza scendere nella provocazione gratuita, o nella commedia facilotta, o negli stereotipi del thriller, Herzog si riconferma una volta di più uno dei registi più interessanti a livello mondiale.

Piera Boccacciaro

di Werner Herzog  
USA, 121'  
con Nicolas Cage, Val Kilmer,  
Eva Mendes



## The Road



Quando si ha per le mani un premio Pulitzer come *The Road* e si vuole farne un adattamento cinematografico c'è una sola strada da percorrere: farsi guidare dalla poesia di Cormac McCarthy, autore americano di indiscutibile talento. John Hillcoat e Joe Penhall, rispettivamente regista e sceneggiatore dell'omonima pellicola qui in concorso, l'hanno capito subito e hanno seguito *The Road* limitandosi semplicemente a trasformare in immagini (semplicemente per modo di dire) l'atmosfera che traspare dalle pagine del libro. Un padre e un figlio vagano affamati e infreddoliti in un'America grigia e desolata, colpita da un misterioso cataclisma che ha minato le basi stesse della vita sulla Terra. Ecco, dirà qualcuno, l'ennesimo film apocalittico con tanto di improbabili sopravvissuti che dovranno trovare un modo per arrangiarsi in un mondo senza vita. Niente di più sbagliato. *The Road* è una riflessione sull'essenza stessa della vita, sulla natura umana nella sua doppia veste d'istinto di sopravvivenza e bisogno d'amore. In un mondo che va spegnendosi lentamente

(per intenderci niente meteore, niente invasioni aliene o virus sterminatori), in cui ogni segno di civiltà rimane un lontano ricordo, può diventare allora una scelta folle mettere al mondo un figlio. Lo è per la madre, che dopo averlo dato alla luce fugge di casa andando incontro alla morte. Non la pensa così invece il padre del bambino, che coltiva ancora la speranza ed insegna al figlio a “mantenere acceso il fuoco dentro sé”, a stare dalla parte dei “buoni” anche in una società crudele e spietata che si nutre dei propri simili pur di sopravvivere. Quasi pleonastico citare l'ennesima interpretazione formidabile di Viggo Mortensen, nei panni di un padre amorevole il cui unico scopo di vita è rimasto quello di prendersi cura del figlio. Una commovente storia d'amore, nell'accezione più nobile del termine: donare se stessi per gli altri.

Luigi Granato

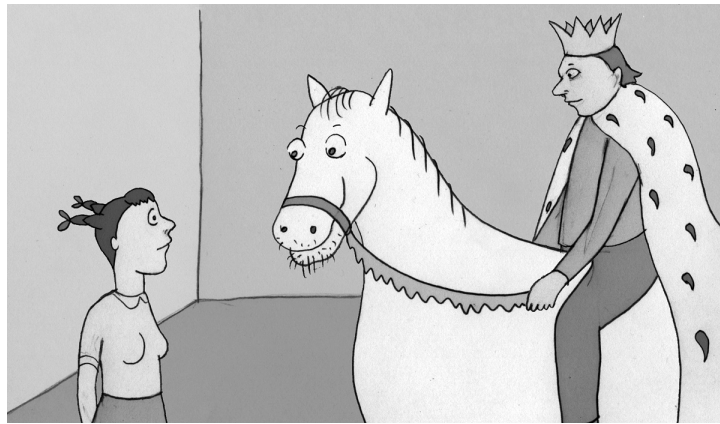
di John Hillcoat  
USA, 120'  
con Charlize Theron, Viggo  
Mortensen, Garret Dillahunt

## Teat Beat of Sex

di Signe Baumane  
USA, 2'

Oltre a *Metropia* e *YonaYona Penguin*, l'animazione a Venezia 66 è rappresentata anche dalla serie *Teat Beat of Sex*, quindici episodi – otto in Mostra – che sono proiettati, a mo' di introduzione, prima di alcuni lungometraggi. Come già suggerisce il titolo, l'argomento principe della miniserie è il sesso, visto qui dalla parte dell'universo femminile, e in particolare di una ragazza, Cynthia, che, con il suo inglese biascicato e mangiucchiato, spiega agli spettatori tutto ciò che c'è da sapere sull'argomento.

I disegni, estremamente – ma, puntualizziamolo, volutamente – sgraziati e le animazioni approssimative introducono subito il pubblico in un clima ironico, persino dissacratorio. Come nell'episodio *Key*, in cui Cynthia



ricorda i tempi del collegio, dei suoi primi rapporti sessuali e soprattutto della guardiana del dormitorio che, con il suo mazzo di chiavi passepartout, può irrompere nelle stanze per sorprendere le ragazze mentre cercano di perdere la propria innocenza. Ovviamente Cynthia

ce la fa. Si trasforma in un proverbiale “coniglio” e – come si dice in gergo – “ci dà dentro”. “Elegante” non è esattamente la parola esatta per definire questa miniserie. Neanche “divertente”, però, riesce a essere un aggettivo adatto, come forse era negli intenti della regista e animatrice

Signe Baumane. Diciamo soltanto che *Teat Beat of Sex* parla di donne e a parlare è una donna, con le sue fantasie erotiche e i suoi racconti disinibiti. Purtroppo, il contesto in cui questi episodi vengono proiettati non è d'aiuto. Rappresentazioni stilizzate di sessi maschili e femminili, fellatio e quant'altro, prima di un film eticamente impegnato come *L'amore e basta* di Stefano Consiglio, che vuole sfatare alcuni miti binomi come omoaffettività/sesso, possono davvero risultare fuori luogo.

Perché non una proiezione a parte con tutti gli episodi uno di seguito all'altro? L'opera della Baumane sarebbe sicuramente apparsa sotto una luce diversa.

Paolo Valentino

## Dieci Inverni

di Luca Avagliano  
Italia, 99'  
con Francesca Cuttita,  
Isabella Ragonese

“...il gusto di tradire una stagione sopra il volto tuo pago il pegno di volere ancora avere, ammalarmi di te raccontandoti di me...”

(Parla piano - Vinicio Capossela)

È il novembre del 1999 quando Camilla trasferendosi a Venezia per iniziare gli studi di letteratura russa incontra per la prima volta lo sguardo di Silvestro. Lei è una diciottenne della provincia, di carattere chiuso, lui è più sfacciato e quando il vaporetto attracca, prende l'iniziativa e decide di seguirla fra la nebbia sino alla sua abitazione nei giardini dell'Arsenale. Questo è l'inizio di un'avventura che durerà dieci anni, in cui osserveremo l'evoluzione e del loro rapporto che si cambia e matura all'interno di un'insolita cornice della Venezia



universitaria e Mosca. Il film è un prologo di una storia d'amore, una costruzione che dura dieci anni, narrata attraverso finestre che si aprono ogni inverno sulla vita dei due giovani protagonisti. Questi spaccati offrono ogni volta l'immagine delle loro vicende e li mostra di volta in volta vicini e lontani nel

loro percorso. Si tratta della prima direzione di Valerio Mieli diplomato al Centro Sperimentale di Cinematografia e coadiuvata da un altrettanta giovane troupe per la maggior parte formatasi al CSC. Fotografia di Marco Onorato (*Gomorra*) e cameo di Vinicio Capossela che ha anche coa-

diuvato la stesura della colonna sonora. La freschezza della narrazione colpisce il pubblico che lo ha accolto calorosamente come testimonia la prima proiezione, terminata tra prolungati applausi.

M&M

## Programmazione accrediti cinema del 05/09/2009

### Sala Volpi

- 14.30 I figli delle macerie di *Amedeo Castellazzi*  
Guerra alla guerra di *Romolo Marcellini e Giorgio Simonelli*
- 17.00 Le ore nude di *Marco Vicario*
- 19.30 Dieci inverni di *Valerio Mieli*
- 22.00 La viaccia di *Mauro Bolognini*

### Sala Grande

- 11.00 Sputnik 5 di *Susanna Nicchiarelli*  
Cosmonauta di *Susanna Nicchiarelli*
- 15.00 Prove di una tragedia siciliana di *Roman Paska e John Turturro*
- 17.00 My son My son di *Werner Herzog*
- 22.00 Yi ngoy (Accident) di *Soi Cheang*
- 24.00 Tetsuo the Bullet Man di *Shinya*

### Sala Darsena

- 14.00 Totò di *Peter Schreiner*
- 16.45 Women cengjing de wuchanzhe di *Xiaolu Guo*
- 19.00 Peppermint di *Pipilotti Rist*
- 21.30 Io sono l'amore di *Luca Guadagnino*

### Palabiennale

- 08.30 Bad Lieutenant: Port of Call New Orleans di *Werner Herzog*
- 11.00 Lei wangzi di *Yonfan*
- 13.30 Lourdes di *Jessica Hausner*
- 15.45 Dowaha di *Raja Amari*
- 18.00 Wiajo porque preciso, volto porque te amo di *Marcelo Gomes e Karim Ainouz*

### Sala Perla

- 14.45 La Bohème di *Werner Herzog*  
The Death of Pentheus di *Philip Haas*  
Mudanza di *Pere Portabella*  
Armando Testa - Povero ma moderno di *Pappi Corsicato*
- 22.00 Daimon Cock-Crow di *David Zamagni e Nadia Ranocchi*

### Sala Perla 2

- 09.00 Kakraki di *Ilya Demichev*
- 11.30 Honeymoons di *Goran Paskaljevic*
- 14.00 Domaine di *Patric Chiha*
- 17.00 Desert Flower di *Sherry Hormann*
- 22.30 La Horde di *Yannick Dahan*

### Sala Pasinetti

- 16.00 Qu'un seul tienne et les autres suivront di *Léa Fehner*
- 21.00 Salvatore Samperi - Raccontando i sogni di *Antonello Sarno*

Sceveri di ogni buon senso hanno preso parte all'ennesima, lunga, laboriosa e gratificante realizzazione di questo numero de "l'EcoArca". Oltre al prezioso contributo delle persone sotto elencate questo giornale esiste grazie a alla forza di immensa potenza: la nucleare debole, la nucleare forte, l'elettromagnetica e la gravitazionale. Non dimenticatevene mai. Un giorno potrebbero salvarvi la vita.

**Angelica Gabrielli**  
*Il grande timoniere*

**Diego K. Pierini**  
*Uomo di gommapiane*

**Stefano Cannillo**  
*Il dio L'Ok*

**Matteo Baldi**  
*Gato spaziale*

**Massimiliano Monti**  
*Bobafet*

**Mary Calvi**  
*Non chiama nessuno papi*

### In redazione:

**Alessandro Ballini**  
**Piera Boccacciaro**  
**Roberto Bognanno**  
**Vera Brozzoni**  
**Marco Capitano**  
**Micaela De Bernardo**  
**Andrea S. Falconi**  
**Luigi Granato**  
**Francesca Ippolito**  
**Matteo Montesi**  
**Michele Montesi**  
**Laura Spini**  
**Paolo Valentino**

Scrivi a "l'EcoArca"  
[ecoarca@gmail.com](mailto:ecoarca@gmail.com)  
sul web:  
<http://www.arca-enel.it/eco>